

PARTE VIII DELLA REGIONE SUBURANA.

IL VELABRO CON L'AGGREGAZIONE DEL CAMPO MARZIO.

A quanto si è assegnato all'ampia regione Suburana si pone termine col prendere a considerare il Velabro minore propriamente detto con tutte le sue adiacenze che in lunghezza si trovano protrarsi dal lato occidentale del foro Romano sino al foro Boario ed al Velabro maggiore, ed in larghezza tra il piede del Palatino e quello dell'Arce capitolina, cioè quanto veniva aggregato alla regione ottava dell'ordinamento Augustano. E la pertinenza di questa località all'indicata prima regione urbana venne da Varrone dichiarata nel comprendervi il vico Tusco che ne occupava la parte media, ove da vicino stava il sacello del Velabro, che doveva essere evidentemente quello che costituiva il capo dello stesso ottavo partimento secondo l'ordinamento degli Argei. Siccome la medesima località veniva divisa in tre parti principali, cioè nella via Nuova, nel vico Tusco e nel Jugario; così essa si prende a considerare nelle stesse distinte parti cominciando dalla via Nuova, ove stava il tempio di Vesta che era il più cospicuo monumento della medesima regione. A questo partimento si è stabilito di aggiungere tutta quell'ampia località che costituiva la regione nona dell'indicato posteriore ordinamento, benchè, per essere collocata interamente fuori dalla cinta delle mura di Servio, non avesse potuto far parte delle prime quattro regioni urbane. Ma per i molti e nobili monumenti, che esistevano in essa sino dall'epoca ora considerata, non si poteva lasciare senza una particolare descrizione; e nè ad alcun'altra delle stesse regioni si è conosciuto potersi meglio appropriarne l'aggregazione che alla Suburana. Quindi considerandola unicamente come supplemento alle indicate prescrizioni, dopo di avere percorso il vico Jugario, ed uscendo dalla porta Carmentale, si prende a descrivere primieramente

quanto si conteneva nella località propriamente denominata Circo Flaminio, e successivamente tutto ciò che si conosce esservi stato meritevole di considerazione tanto nel campo Marzio minore quanto nel maggiore.

EDIFIZI COLLOCATI NEL PRINCIPIO DELLA VIA NUOVA. Sulla enunciata via, che serviva a congiungere il foro Romano con il circo Massimo trapassando sotto il lato settentrionale del Palatino, già ne venne data una distinta descrizione in corrispondenza dell'epoca Reale, e non si crede opportuno il ritornare sullo stesso argomento. Però si giudica necessario di contestare la posizione di quei più cospicui edifizj che esistevano lungo la stessa via. E primieramente merita su di ciò considerazione quanto si riferisce al tempio di Castore e Polluce; poichè conoscendosi essere stato edificato da vicino alla fonte di Giuturna secondo l'autorità di Ovidio, e questa fonte dichiarandosi da Dionisio posta presso il tempio di Vesta, ne viene di conseguenza che i due edifizj si trovavano collocati tra loro vicini; come pure doveva il tempio di Vesta corrispondere da vicino alla curia Ostilia per essersi dimostrato collocato quasi avanti al suo prospetto il tempio di Castore e Polluce secondo l'autorità di varii documenti presi a considerare nella precedente sua descrizione (183). Siffatte condizioni si trovano solamente concordarsi con la indicata località del foro sottoposta all'estremo lato settentrionale del Palatino, ove aveva principio la via Nuova; e per conseguenza non potere mai il tempio di Vesta essere posto lungo la via Sacra, e la curia Ostilia nel lato orientale del foro, e nè questa tanto meno da vicino al Campidoglio, come vagamente si suppose. In particolare poi sul tempio di

(183) I documenti concernenti lo stabilimento primitivo del tempio di Vesta sono esposti nella descrizione dell'epoca Reale alle Note 109, 110 e 111; e quei relativi al tempio di Castore e Polluce nelle Note 114, 115 e 116 di questo partimento. Mentre tutto ciò che concerne la via Nuova si è esposto nelle Note 72, 73 e 74 dell'epoca Reale.

Vesta è da osservare che si contesta la sua posizione verso la via Nuova con quanto venne riferito su quel misterioso avviso sulla venuta dei galli, che fu udito un anno prima da M. Cedicio dal bosco che stava annesso al medesimo tempio e che dalle radici del Palatino si stendeva verso la via Nuova, come trovasi dichiarato da Livio, da Cicerone, da Aulo Gellio e da Plutarco; perciocchè da tutte le notizie, esposte da questi scrittori, sempre si conosce essere stato il sacello o il tempio di quell'incognito Genio, denominato Ajo Locuzio, che fu di seguito edificato da Camillo dopo di avere egli ottenuta la ben nota vittoria, collocato da vicino al tempio di Vesta e verso la via Nuova; ed anzi da Aulo Gellio si dice posto nell'infima Nuova via, cioè precisamente verso la parte di tal via che dalla sua parte superiore, corrispondente sotto l'angolo occidentale del Palatino, discendeva verso il foro Romano, in simil modo di quanto accadeva nella via Sacra, come fu dimostrato nella descrizione particolare delle stesse due vie esposta nel precedente partimento. Un importante documento poi si rinviene, per contestare siffatta corrispondenza di luogo, in quell'ara che fu ritrovata nell'orto già Nusiner tra il lato settentrionale del Palatino ed il luogo ove transitava la detta via Nuova; in cui vedesi dichiarato il ristabilimento fatto di quel monumento sacro al Genio loquente incognito di nome e di sesso, e perciò denotato colla indicazione di Dio o di Dea, da C. Sestio Calvino tribuno con sentenza del senato intorno l'anno 640; perciocchè lo stesso monumento, mentre stava precisamente tra le radici del Palatino e la via Nuova, come si prescrive in tutte le citate memorie, si trovava poi essere posto anche vicino alla chiesa di s. Teodoro, ove si è stabilito dovere essere collocato il tempio di Vesta (184). Nella stessa parte

(184) Oltre i documenti relativi al suddetto sacello di Ajo Locuzio, già presi a considerare nella precedente Nota 112, si aggiungono i seguenti che sono più particolarmente proprii della via Nuova: *Sed praeter*

inferiore della via Nuova doveva anche esistere il sacello proprio del Velabro, che era lo stesso di quello detto di Volupia, con l'ara di Acca Larenzia, le quali memorie si sono prese a considerare in corrispondenza dell'epoca Reale nel descrivere il Velabro in generale.

VICO TUSCO COLLA STATUA DI VERTUNNO. In seguito delle ripetute osservazioni fatte sul completo presciugamento dalla palude costituente il Velabro, che ebbe effetto solo allorchè fu portata a compimento la cloaca Massima da Tarquinio Superbo, non si può in nessun modo convenire in quella tradizione che attribuiva lo stabilimento del vico Etrusco a quei vetusti etruschi che si dicevano essere venuti con Celio in soccorso di Romolo nella guerra contro Tito Tazio, secondo Varro, o di Tarquinio Prisco o di altro re, secondo Tacito: ma bensì devesi seguire quella più approvata tradizione esposta da Livio e da Festo, con cui si considerava essere ciò accaduto allorchè vennero vinti dagli aricini quegli etruschi, che erano rimasti con Arunte in queste regioni dopo la partenza di Porsena suo padre e che amarono di abitare Roma; quindi è che il luogo ad essi concesso fu denominato vico Tusco (185). Ed è impor-

hanc causam M. Varro in libris Divinarum aliam esse tradit istius nominis rationem: nam sicut Aius, inquit, deus appellatus, araque ei statuta est, quae est in infima Nova via, quod eo in loco divinitus vox edita erat. (Aulo Gellio. Lib. XVI. c. 17.) Ἀπόδος δὲ ἰδρύσατο νεῶν Φήμης, καὶ Κληδόνος ἀνευρών ἐκεῖνον τὸν τόπον, ἐν ᾧ νύκτωρ ἢ καταγγέλλουσα τὴν τῶν βαρβάρων στρατιάν ἐκ θεοῦ τῷ Κεδικίῳ Μάρκῳ φωνὴ προσέπεσε. (Plutarco, in Camillo. c. 30.) Φήμης ἰδρύσατο καὶ Κληδόνος (νεῶν) ἐκεῖ παρὰ τὴν Καινὴν ὁδὸν, ὅπου φασὶ πρὸ τοῦ πολέμου Μάρκῳ Καυδεκίῳ βαδίζοντι νύκτωρ φωνὴν γενέσθαι. (Plutarco, della Fortuna dei Romani. c. 5.) La importante iscrizione, che fu rinvenuta nell'orto già Nusiner, si è riferita alla Nota 113, e serve a maggiormente contestare la indicata corrispondenza locale; perchè il luogo di tale suo ritrovamento vedesi avere corrisposto precisamente al di sopra della località in cui transitava la via Nuova.

(185) La prima tradizione sullo stabilimento del vico Tusco, già presa a considerare nel precedente partimento colla descrizione del monte

tante l'osservare che Dionisio, nel contestare la stessa seconda tradizione, faceva conoscere che il luogo assegnato dal senato a tale effetto agli etruschi, perchè vi si fabbricassero case, stava nella valle tra il colle Palatino ed il Capitolino, e che si stendeva nella lunghezza di quattro stadii, e vi si passava andando dal foro al circo Massimo; perciocchè prima della scoperta della vera situazione del foro Romano serviva un tale documento per dimostrare la inconvenienza di credere il foro stesso collocato tra i detti due colli verso il Velabro, per la valevole ragione che, conoscendosi con precisione il luogo di accesso al circo Massimo, non solamente quattro stadii, ma appena uno si sarebbe trovato tra esso ed il foro (186). Il più celebrato oggetto, che esisteva nel principio del vico Tusco, era quella statua di Vertunno che da Varrone in particolare si considerava per il principale nume dell'Etruria e che col vico stesso si comprendeva effettivamente nelle pertinenze della regione Suburana ora presa a descrivere. E la sua più precisa situazione venne indicata da Properzio nella sua Elegia sul nume stesso dicendo che

Celio, venne esposta da Varrone e da Tacito, come si riferisce nelle Note 190 e 191, la quale venne adottata da Properzio (*Lib. IV. Eleg. 2. v. 49.*) e da Servio (*Aeneid. Lib. V. v. 560.*) Mentre la seconda si trova riferita da Livio in questo modo: *Curatis vulneribus (Etrusci) alii profecti domos, nuntii hospitalium beneficiorum: multos Romae hospitem Urbisque caritas tenuit: his locus ad habitandum datus, quem deinde Tuscum vicum appellarunt. (Lib. II. c. 14.)* E così da Festo e dal suo compendiatore: *Tuscum vicum ceteri quidem omnes scriptores dictum aiunt ab iis, qui Porsena rege descendente ab obsidione remanserint Romae locosque his datos, habitaverint. (Festo, Quaest. Lib. XV. c. 30.) Tuscus vicus Romae est dictus, quod ibi habitaverunt Tusci, qui recedente ab obsidione Porsena remanserunt. (Paolo, in Festo. loc. cit.)*

(186) Οἷς ἔδωκεν ἡ βουλὴ χάραν τῆς πόλεως. ἔνθα οἰκίας ἐμελλον κατασκευάσασθαι, τὸν μεταξὺ τοῦ τε Παλαντίου καὶ τοῦ Καπιτωλίου, τέτταρσι μάλιστα μηχανόμενον σταδίοις αὐλῶνα ὅς καὶ μέχρις ἑμοῦ Τυρρήνων οἰκησις ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται κατὰ τὴν ἐπιχώριον διάλεκτον, ἡ φέρουσα διόδος ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἐπὶ τὸν μέγαν ἰππόδρομον. (*Dionisio. Lib. V. c. 36.*)

tale statua stava nel vico Tusco in vista del foro. A meglio far conoscere la posizione di tale statua, serve la notizia esposta da Cicerone dicendo che si trovava lungo la via che metteva al circo, per la quale si conduceva la pompa circense, e dal suo antico scoliaste spiegando la stessa indicazione col dire che stava nell'ultima parte del vico Turario, denominazione impiegata spesso in vece di Tusco, sotto l'angolo della basilica rivolgendosi a destra nella parte estrema posteriore (187). Queste notizie

(187) *In Suburanae regionis parte princeps est Caelius mons. Ab eis (Tuscis) dictus vicus Tuscus, et ideo ibi Vortumnus stare, quod is deus Etruriae princeps. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 46.)*

Quid mirare meas tot in uno corpore formas?

Accipe Vertumni signa paterna Dei.

Tuscus ego, et Tuscis orior; nec poenitet inter

Proelia Volsinios deseruisse focos.

Nec me turba iuvat; nec templo lactor eburno;

Romanam satis est posse videre forum.

(*Properzio. Lib. IV. Eleg. 2. v. 1 al 6.*)

Quando effettivamente il detto simulacro di Vertunno fosse stato compreso in quelle due mille effigie di dei che, secondo Plinio, furono dai romani prese nella conquista di Volsinio, si dovrebbe assegnare il suo collocamento solo dopo l'anno 472 in cui ebbe luogo la detta conquista ed il trionfo ottenuto per tale vittoria da Tiberio Corunciano Nepote. (*Plinio. Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 7. §. 16.*) E quindi sarebbe anche questa circostanza più consentanea alla indicata seconda tradizione sullo stabilimento del vico Tusco, che a quella prima a cui sembra essersi tenuto Properzio dichiarando nei successivi versi derivato da quegli etruschi che vennero in soccorso a Romolo nella guerra Sabina: ma su di ciò non importa per lo scopo nostro il trattenerci più a lungo bastando di avere determinato non essersi in tale località potuto stabilire alcuna abitazione prima del presciugamento portato a compimento dall'ultimo Tarquinio. La seguente notizia di Cicerone serve poi a dichiarare la seconda indicazione di Properzio: *Quis a signo Vertumni in circum Maximum venit, quin unoquoque gradu de avaritia tua commoneretur? quam tu viam thensarum atque pompae eiusmodi exegisti, ut tu ipse illa ire non audeas.* Dall'antico scoliaste, creduto Asconio, venne questa notizia spiegata così: *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est, sub basilicae angulo flectentibus se ad postremam dexteram partem. (In Verre. Atto II. Lib. I. c. 59.)*

devonsi considerare in relazione dei tempi in cui furono esposte per ottenerne una giusta spiegazione. Così quella riferita da Propertio, corrispondendo nell'epoca in cui era la basilica Giulia limitata alla sua prima edificazione, non veniva impedito di potere vedere il foro dal principio del vico Tusco ove stava la detta statua di Vertunno; perchè era contenuta in piccolo spazio. Ed a tale circostanza si riferiva pure la notizia di Cicerone; mentre quanto venne indicato dal suo scoliaste doveva essere relativo allo stato in cui si trovava la seconda edificazione della basilica Giulia estesa su tutto il suolo occupato dal Comizio; e perciò per passare dal foro al luogo in cui stava la detta statua si doveva precisamente volgere a destra nella estrema parte posteriore di tale basilica. Di epoca precedente a tutte le stesse notizie si deve riconoscere quella esposta da Livio nel dire che T. Sempronio aveva fatto edificare una basilica, detta dal suo nome Sempronia, nel luogo in cui stava la casa di P. Africano dietro le vecchie taberne e da vicino alla statua di Vertunno, come già fu dimostrato nel prendere a stabilire la posizione della medesima basilica. Ma poi la precisa posizione della stessa statua venne determinata dal ritrovamento di una iscrizione di tal nome fatto tra le tre colonne della curia Giulia, detto in allora tempio di Giulio, e la chiesa di s. Teodoro e verso il maggiore palazzo della Consolazione; poichè siffatta posizione si trova convenire con tutte le surriferite memorie (188). Come poi il vico Tusco, che occupava la parte media del Velabro, abbia servito nei tempi ora considerati precipuamente di transito per le pompe circensi che dal foro si conducevano nel circo Massimo,

(188) *Romae, basis marm. praegrandis, effosa anno 1549 in vico Tusco, inter columnas templi Julii aedemque Theodori et spondas palatii maioris hortosque Consolationis. VORTVMNVS TEMPORIBVS DIOCLETIANI ET MAXIMIANI. Vedit descripsitque Smetius. (Grutero. Pag. XCVI. 3.)* Le memorie, relative alla stessa basilica Sempronia, si sono prese a considerare nella precedente Nota 118.

e per le altre grandi processioni sacre, si dimostra con diverse memorie esposte da Dionisio, Ovidio e Livio in particolare; nelle quali solennità, solendosi cuoprire con velo la stessa via, si volle credere, secondo Plutarco, che il nome Velabro si fosse da ciò dedotto contro però la più comune opinione già ampiamente dichiarata (189). Pertanto è d'uopo osservare che il transito nelle dette solennità per il vico Tusco dovette mantenersi solamente sino a tanto che non venne troncato il suo diretto accesso del foro con la indicata seconda edificazione della basilica Giulia sostituendo ad esso più comunemente la via Nuova, come si dimostra colle memorie dell'epoca Imperiale che hanno principio precisamente dopo la detta variazione. Quindi si conosce da Plauto che nel luogo posto dietro al tempio di Castore e Polluce, il quale corrispondeva precisamente nel principio del vico Tusco, convenivano coloro ai quali di subito malamente si credeva; quindi propriamente nello stesso vico stavano quegli uomini che facevano commercio di se stessi. Siffatte particolarità trovansi contestate da Orazio e dai suoi antichi scolasti, come pure da diverse iscrizioni che, essendo relative all'indicata epoca Imperiale, si prendono di seguito a considerare. Pertanto è d'uopo osservare che, dovendo la parte po-

(189) Πρὶν ἀρξασθαι τῶν ἀγῶνων πόμπῃν ἔστειλλον τοῖς θεοῖς οἱ τὴν μεγίστην ἔχοντες ἐξουσίαν, ἀπὸ τοῦ Καπιτωλίου τε καὶ δι' ἀγορᾶς ἀγοντες ἐπὶ τὸν μέγαν ἵπποδρομον. (Dionisio. Lib. VII. c. 72.)

Qua Velabra solent in Circum ducere pompas,

Nil praeter salices cassaque canna fuit.

(Ovidio, Fasti. Lib. VI. v. 399.)

A porta (Carmentali) Jugario vico in forum venire: in foro pompa constitit; et per manus reste data, virgines sonum vocis pulso pedum modulantes incesserunt: inde vico Tusco Velabroque, per Boarium forum, in clivum Publicium atque aedem Junonis Reginae perectum. (Livio. Lib. XXVII. c. 37.) Ἐνιοὶ δὲ λέγουσι τὴν εἰς τὸν ἵπποδρομον φέρουσαν ἐξ ἀγορᾶς πάροδον ἰστίοις καταπεταννύναι τοὺς τὴν θείαν παρέχοντας ἐντεῦθεν ἀρχομένους. Ῥωμαῖστί δὲ τὸ ἰστίον βῆλον ὀνομάζουσι. (Plutarco, in Romolo. c. 5.)

steriore del tempio di Castore e Polluce corrispondere verso l'indicato luogo che serviva alla vendita di varii generi, non poteva mai tale tempio esistere tra il foro e la curia Ostilia, come comunemente si crede; giacchè in tal modo non poteva sussistere verun spazio intermedio (190).

VICO JUGARIO COLLA FONTE SERVILIA E L'EQUIMELIO. L'altra più importante località, che corrispondeva nella valle presa a descrivere, era quella costituita dal vico Jugario, che stava tra il piede del colle Capitolino e l'anzidetto vico Tusco. Senza occuparsi di supposizioni, non approvate da documenti, si osserva che dal compendiatore di Festo, secondo alcune vetuste tradizioni, si attesta essersi in tal modo denominato da un'ara in esso collocata, che era sacra a Giunone detta Juga dal favorire la congiunzione dei matrimonii. Da Livio poi chiaramente si dimostra avere esso corrisposto sotto al colle Capitolino nel far menzione di quel grande masso di pietra, distaccato

(190) *Castoris pone aedem, ibi sunt, subito quibus credas male.*

In Tusco vico, ibi sunt homines qui ipsi sese venditant.

(Plauto, nel *Curculione*. Atto IV. Sc. 1. v. 20 e 21.)

Hic simul accepit patrimoni mille talenta,

Edicit, piscator uti, pomarius, auceps.

Unguentarius ac Tusci turba impia vici,

Cum scurris fartor, cum Velabro omne macellum,

Mane domum veniant.

Dallo scoliaste edito dal Cruquio si spiegò: *In Tusco vico habitabant lenones, meretrices, foeneratores.* E da Acrone più chiaramente fu indicato: *Turbam impiam aut negotiatores accipimus aut lenones sed melius lenones intelligimus, qui inhumanissimi sunt. deinde quod in vico Turario ante meretrices prostabant.* (Orazio, *Satire*. Lib. II. Sat. III. v. 226 e segg.) Tra le iscrizioni, che hanno relazione col suddetto vico Tusco, merita considerazione quella di certo L. Pluzio che si dice purpurario di tale vico: L. PLYTIO . L. L. EROTI | PVRPURARIO . DE . VICO | TVSCO. perchè si crede doversi appropriare ancora ai tempi ora considerati. (Fabretti, *Inscript.* Pag. 701. N. 231; *Bullettino Archeologico*. Anno 1853. Pag. 131.)

dal Campidoglio nell'anno 559, che venne a cadere nel medesimo vico opprimendo diverse persone. Come poi lo stesso vico servisse a congiungere, secondo ciò che può dedursi dalla più probabile spiegazione del suo nome, il foro alla porta Carmentale, che erano due luoghi di più rinomati, vedesi dichiarato dallo stesso storico descrivendo quella solennità che fu celebrata nell'anno 544 con una sacra processione che dal tempio di Apollo, posto da vicino al circo Flaminio, si condusse al foro entrando in città per la porta Carmentale e transitando per lo stesso vico Jugario (191). Siccome l'accesso a tale vico dalla parte del foro accadeva precisamente tra il lato meridionale del tempio di Saturno e quello settentrionale dell'area del Comizio, che venne poscia occupata dalla basilica Giulia; così primieramente venivano a corrispondere in esso quelle are di Ope e di Cerere che erano congiunte colle pertinenze del medesimo tempio di Saturno, come si è dimostrato colla descrizione di questo edificio, e che negli antichi calendari, mentre si dicono insieme esistere nel vico Jugario, si annovera poi quello di Ope in particolare col tempio di Saturno come esistente nel foro (192). Nella stessa prima parte di tale vico esisteva quella fonte detta Servilia da

(191) *Jugarius vicus dictus Romae, quia ibi fuerat ara Junonis Jugae, quam putabant matrimonia iungere.* (Paolo, in *Festo*, *Excerpt.* Lib. IX. Pagina 77.) *Jugi Junoni a qua vicus Jugarius. Ara ibi sita est.* (Placido, presso *Mai*, *Classic. auctor.* Tom. III. Pag. 476.) *Saxum ingens, sive imbribus, sive motu terrae leniore quam ut alioqui sentiretur, labefactatum in vicum Jugarium ex Capitolio procidit et multos oppressit.* (Livio. Lib. XXXV. c. 21.) *Ab aede Apollinis bove foeminae albae duae porta Carmentali in Urbem ductae. A parta (Carmentali) Jugario vico in forum venere.* (Id. Lib. XXVII. c. 37.)

(192) FERIAE ARAE OPIS ET CERERIS IN VICO JVGARIO CONSTITVTAE SVNT. (*Calendario Capranicense, in Agosto.*) FERIAE QVOD EO DIE ARAE CERERI MATRI ET OPI AVGVSTAE EX VOTO SVSCEPTO CONSTITVTAE SVNT CRETICO ET LONG. COS. (Id. *Amiternino, in Agosto.*) FER SATVRNO SATVRN. AD FOR. FER. OPI-OPI AD FORVM. (Id. *Amiternino, in Dicembre.*)